

LUIGI MASUTTI

Istituto di Entomologia agraria dell'Università di Padova

Antonio Servadei, naturalista

Il mattino del 3 dicembre 1979 è mancato improvvisamente in Padova, all'età di 71 anni, il Professore Antonio Servadei. Egli si accingeva a partire per Udine, dove lo attendevano le cure inerenti all'ufficio di Rettore Magnifico della nuova Università.

Non aveva manifestato una particolare stanchezza per il difficile compito, che stava svolgendo con la consueta, severa applicazione dimostrata nel mantenere qualsiasi impegno; non aveva lasciato trasparire preoccupazione quando tale compito egli aveva accettato, appena pervenuto alla posizione di professore ordinario fuori ruolo. Come tutti gli uomini idonei ad assumere alte responsabilità, creava intorno a sé la sensazione della sicurezza, perché ciascun collaboratore, ad ogni livello, potesse dedicarsi con animo tranquillo alle proprie incombenze.

Si può ben dire che la morte lo ha sorpreso com'essa coglie sul campo un comandante valoroso, il quale si sia prodigato senza tregua in imprese di crescente ed esaltante difficoltà. L'immagine del soldato caduto nell'adempimento del dovere non sarebbe dispiaciuta al Professor Servadei, il quale aveva in guerra onorato, con il suo coraggio e il suo senso della dignità militare, il servizio prestato sotto la bandiera italiana.

Maturato per tempo dalle prove della vita, egli possedeva una profonda, serena, ma tutt'altro che arida, conoscenza della natura e delle vicende umane. Anche per questo poté immediatamente comprendere e stimare le doti di Guido Grandi, il quale a Bologna gli fu, insieme, maestro di scienza e modello di stile.

Il suo attaccamento ai valori della tradizione e alle conquiste dell'esperienza proprie e altrui, lo mise in luce come un tenace

conservatore. Tale in realtà egli era, e nel senso migliore: tendeva, infatti, costantemente a valersi dei felici esiti via via conseguiti come di basi per muoversi con la necessaria risolutezza lungo ulteriori promettenti itinerari. In altro modo non si spiegherebbe la prontezza con cui a quarant'anni egli accettò, entusiasta, l'incarico di insegnamento nell'Università di Sassari, che comportava, prima o poi, il distacco dalla carriera di sperimentatore presso la Stazione di Entomologia agraria di Firenze, dopo il raggiungimento della posizione di Aiuto Direttore.

La capacità di decidere nell'intrico di prospettive e di incognite della nuova situazione rivelò la tempra di Antonio Servadei, il quale, con la scelta di Sassari, imboccava la via che più gli era congeniale e che doveva condurlo a toccare un'invidiabile serie di traguardi: la chiamata alla cattedra universitaria, la creazione dei due istituti di entomologia agraria di Sassari e di Padova (1951), la partecipazione alla fondazione di due facoltà di agraria nelle stesse sedi (seguita, a Padova, sotto la sua presidenza e per il suo appassionato interessamento, dall'avvio del corso di laurea in scienze forestali, di spiccato orientamento ecologico) e da ultimo, come s'è detto, quando la collocazione fuori ruolo pareva gli stesse offrendo solo la tranquillità dello studio, il rientro in un turbine di attività per la costituzione della Facoltà di agraria (la terza, per lui!) e il faticoso quanto entusiasmante rettorato della nascente Università di Udine, nonché l'elezione a Presidente dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia.

Pur nell'espletamento di mansioni di tanto impegno, caratterizzato sempre da sollecitudine e competenza esemplari, oltre che da autentico spirito di servizio, il Professor Servadei riuscì a non perdere mai di vista gli obiettivi della sua attività di entomologo e continuò, tra l'altro, a studiare con applicazione costante i Rincoti Eterotteri e Omotteri Auchenorrhinchi. Alla sua scomparsa rimasero interrotti due lavori destinati alle stampe e l'esame di numerosi insetti raccolti nell'estate.

L'interesse per le manifestazioni della vita, soprattutto animale, lo accompagnò sempre e lo arricchì fino all'ultimo di singolari risorse d'interpretazione, che, insieme con la solida preparazione di base, gli permisero di affrontare disparati problemi, anche pratici, secondo impostazioni adeguate alle diverse circostanze.

Tale interesse traspariva dalla generosità con cui Antonio Servadei profondeva le sue energie per il conseguimento di tanti commendevoli scopi, dall'assistenza scientifica prodigata alla Società dei Naturalisti Padovani alla costante disponibilità ad appoggiare iniziative didattico-formative di carattere naturalistico, perfino nelle scuole elementari, e dalla strenua difesa del patrimonio faunistico, nell'ambito dei comitati di controllo per l'esercizio venatorio, alla chiaroveggente presa di posizione contro l'immediato ricorso agli insetticidi non specifici.

Ma l'autentica passione per le indagini naturalistiche emergeva durante le spedizioni che il Professor Servadei organizzava in varie regioni italiane, perché i suoi assistenti, accompagnandolo, poterono accumulare utili cognizioni e discuterle con lui, nella gratificante continuità di proficuo lavoro in comune concessa da quelle campagne di studio.

Affiorava allora anche la già ricordata, benevola disposizione a riflettere su mentalità, costumi e realizzazioni perfino modeste degli abitanti delle zone percorse: il tempo doveva rivelare agli allievi che questa era una parte essenziale della formazione ricevuta dal maestro, oltre che un sistematico, utile e raffinato completamento del quadro dell'ambiente in cui di volta in volta ciascuno si occupava dei temi prediletti.

Ad ogni nuovo collaboratore Antonio Servadei aveva raccomandato lo studio particolare di un gruppo di insetti, nella convinzione di giovare sia alla scienza, sia alle persone interessate. Il suggerimento gli veniva da una tradizione lontana, che si riallacciava alle imprese dei naturalisti esploratori del secolo scorso. Fu in tale prospettiva che egli stesso affrontò, spesso con lo spirito d'avventura richiesto dai luoghi e dai tempi, l'indagine di entomofaune di territori poco battuti.

Un frutto cospicuo di questa lungimirante impostazione dell'attività scientifica fu il monumentale catalogo dei Rincoti Eterotteri e Omotteri Auchenorrhinchi per la «Fauna d'Italia». Alla realizzazione di questa serie di monografie, Antonio Servadei doveva poi dedicare, nell'ambito del Comitato di redazione, l'intatto suo giovanile entusiasmo, accanto alla collaudata esperienza.

Da alcuni anni egli aveva concluso un'attiva cooperazione da cui era nato il piccolo, ma ordinatissimo e didatticamente indovinato

museo di storia naturale nella Foresta del Cansiglio (Treviso), ove spesso si recava per curare le collezioni d'insetti, per allestire il materiale micologico e per completare l'esplorazione faunistica dell'ambiente circostante.

Di un'impresa analoga Antonio Servadei stava già abbozzando il disegno per le Foreste Demaniali di Tarvisio, dopo aver aderito a un'illuminata proposta dell'Amministrazione; anche in tale iniziativa egli, che detestava lasciar inutilizzato il tempo pur negli inevitabili indugi preliminari, era entrato, con la fede di sempre, in una fase di operosa esecuzione, avviando immediatamente di persona le ricerche sulla fauna.

Alla Società Italiana di Biogeografia, che oggi lo commemora, Antonio Servadei diede fin dall'inizio, cioè dal costituirsi del Gruppo Italiano Biogeografi, la sua convinta, calorosa adesione. Già egli aveva dimostrato, con vari contributi, la sua attitudine a occuparsi di problemi corologici, ma ebbe poi modo di provare ampiamente quanto meritevole fosse la sua partecipazione all'attività del sodalizio.

Nel centinaio dei suoi lavori, infatti, accanto alle interessanti serie di monografie sugli Imenotteri Tentredinidi, sui Coleotteri Curculionidi, sui Rincoti, nelle quali è, tra l'altro, sviluppata fino ai limiti consentiti dal microscopio ottico l'indagine morfologica e curata, non di rado a livelli di autentico, ricercato splendore, la parte figurativa, dal '48 appaiono rassegne faunistiche. Tra esse è doveroso qui ricordare almeno gli «Hemiptera Sardiniae». Le indagini corologiche sui Rincoti si fanno tuttavia più frequenti dal '55 e riguardano dapprima singole regioni italiane. Più tardi, ampliate le conoscenze con le assidue campagne di raccolta, escono anche commenti sulla distribuzione di tali insetti in tutto il territorio nazionale, nonché riflessioni sugli endemismi.

Nell'elaborare i dati ottenuti, Antonio Servadei, per lunga consuetudine con l'autodisciplina del ragionamento, abbandonava di proposito ogni entusiasmo. Sapeva perciò ritrarsi in tempo da pur stimolanti avventure speculative, quando il suo sicuro senso del rigore scientifico e il rispetto del lettore gli indicavano i limiti logici delle considerazioni.

Si comprende, così, perché egli, sebbene aperto alla discussione delle teorie, si tenesse a distanza da coloro che, incapaci di anato-

mizzare le ipotesi con i necessari strumenti critici, finivano per trasformare le congetture in dogmi.

Un simile rigore di impostazione mentale gli consentì, per esempio, di accogliere senza esitazioni e senza riserve il prospetto di tipi di distribuzione geografica proposto nel '62 da La Greca, perché dichiaratamente fondato su una serie di constatazioni incontrovertibili e perché ordinato secondo uno schema accettabile, che contribuiva a unificare i concetti dispersi in un arcipelago di opinioni personali, sopra ogni sterile logomachia.

Di dati sicuri, Antonio Servadei ne mise molti a disposizione, grazie alla sua incessante attività di raccolta, allo scrupolo dei riferimenti bibliografici, all'imponente schedatura. Gli fu di grande aiuto, in quest'opera meticolosa e appassionata, l'affettuosa e premurosa e discreta dedizione della Signora Letizia, che condivise con lui perfino il lavoro paziente di traduzione e trascrizione manuale di preziosi trattati. A lei egli pensò nel dare il nome a una nuova specie, a lei rivolse nel «Catalogo» la concisa dedica, in cui, con virile riservatezza, aveva condensato l'espressione della sua immensa gratitudine.

Consapevole del valore delle collezioni, Antonio Servadei ricordava di frequente che nemmeno le migliori di esse si sottraggono al rischio di errori anche banali. Riteneva perciò fondamentale che gli esemplari raccolti fossero preparati con cura e accompagnati da indicazioni precise, in modo che risultassero sempre utilizzabili per lo studio. Sono questi, in fondo, i presupposti sufficienti a garantire, da un lato, la sicurezza dei dati d'origine del materiale e, dall'altro, l'idoneità del materiale stesso a subire opportune, reiterate manipolazioni, da cui dipende la sopravvivenza delle collezioni stesse.

Le migliaia di annotazioni «leg. A. Servadei», che concludono la serie dei dati a scorta dei singoli esemplari in conservazione, testimoniano la costante preoccupazione di accumulare materiale di studio per i due Istituti fondati. L'infaticabile va-e-vieni del retino lungo i bordi dei boschi alpini o nei petrosi pascoli alto-appenninici o nelle sterpaglie mediterranee arse dal sole nei meriggi infocati, permise di radunare non soltanto i 60.000 e più Rincoti della collezione personale, ma anche gli innumerevoli esemplari che costituiscono tuttora la parte sostanziale delle rappresentanze di vari ordini

conservate principalmente presso l'Istituto di Padova e in parte già dimostrate preziose.

Per la stessa sollecitudine prodigata nell'incrementare le raccolte da lui avviate, Antonio Servadei finì per trovarsi collegato con specialisti di disparati gruppi di insetti. E' verosimile che la rete di relazioni si fondasse sul mutuo riconoscersi animati dall'eterna, insaziabile curiosità per le cose della natura, affiorante anche nella stringatezza estrema di una semplice richiesta epistolare di determinazione.

Tale curiosità, che in Antonio Servadei fu fino all'ultimo sostenuta da una vitalità in apparenza inesauribile, dava, a chi gli era vicino, la sensazione che il Maestro avesse davanti a sé ancora un lungo, fecondo periodo di attività.

Nessuno invece aveva compreso quanto presaga fosse stata la virgiliana citazione «*maioresque cadunt altis de montibus umbrae*» con cui, solo nel '78, nel rispetto di un'antica tradizione dell'ateneo patavino, egli aveva concluso, davanti a un attento uditorio costituito da numerosi allievi di vecchia e recente data, l'ultima sua lezione di entomologia agraria.